

Come parliamo

La lingua impazzita degli italiani

Inseguendo un avvenire in cui vogliamo stare "sul pezzo", le parole ci si sono rivoltate contro

MARCO CUBEDDU

Stasera, apericena?

Whatsappiamoci dopo, che sto guardando l'ultima puntata di GOT

Pazzesco, Jon Snow...

Non spoilerare!

Ma va, #staisereno,

Daje, piuttosto, dove apericeniamo? Andiamo in un posto non gentrificato!

Geniale! Andiamo a caccia di milf che magari ci prendono come toy boy,

Speriamo non ci scambino per bimbiminkia

Ma no, apericena postmoderna, selfie cafonal su Faccialibro coi lati B delle milfone, tanta roba...

Epic Fail! Mettere foto su feisbuc è una cosa da hipster, ormai è out...

Ma a me stanno sulle palle gli yuccies!

Cosa si saranno appena detti questi due?

Il modo in cui parliamo, tra il serio e il faceto, ci dice chi siamo, il modo con cui nominiamo le cose della nostra vita crea la nostra vita, e i neologismi sono la prova che la lingua è viva (e lotta insieme a noi).

Lo scotto da pagare per questa vitalità, però, consiste nell'essere travolti da parole che sembrano più che altro la paro-

dia di se stesse. Quando non comunichiamo direttamente in forma di hashtag, parole precluse da quello che una volta si chiamava "cancelletto" (nessuno ha mai capito a cosa servisse) allo scopo di farle diventare "parole chiave" sui social network, siamo troppo impegnati a condividere per soffermarci a pensare a cosa condividiamo.

Le parole contemporanee sono lemmi semplici e composti impazziti, snaturati, ribaltati.

Ad esempio, sono ormai sparite per sempre le comunissime foto, oggi ogni scatto è un selfie - cioè un autoscatto con inquadratura soggettiva ribaltata - anche se a scattarla è un altro e quindi di "self" non ha nulla. Non ha senso chiamarli selfie allora? Che ci importa, tanto ogni comportamento palesemente cretino è diventato "geniale", o "pazzesco" (essere "troppo pazzi" è fonte di grande prestigio sociale, specie a corredo di lingue di fuori, specchi appannati di bagni discotecheschi e riflessi di flash). Non c'è niente da ridere? Ma tanto non lo faremmo comunque. Ormai, di fronte a una battuta divertente, invece di riderne, urliamo LOL, laughing out loud (in inglese "ridere ad alta voce"), riducendoci a didascalie viventi, (o mimi, quando mettiamo le virgolette con indice e medio ai lati della faccia!) perché, più che i commenti, al giorno d'oggi vanno di moda gli autocommenti.

Tutto è il contrario di tutto: "stare sereni" significa doversi

preoccupare non poco, fare qualcosa a propria insaputa significa essere stati beccati in flagrante. Per farsi un'idea del grado di impazzimento in cui

versiamo basta tendere l'orecchio per strada, al bar, davanti alla televisione, e soprattutto su internet. A censire una parte di questa follia coprolalica di massa ha pensato Luca Mastrantonio, che per Marsilio ha da poco pubblicato "Pazzesco! Dizionario ragionato dell'ita-

liano esagerato", mini enciclopedia con ambizioni da antidoto con cui monitorare e contenere le nostre parole, provando a curare la nostra lingua. Che però, come da proverbio, batte dove il dente duole. È in quel battito non-animale, che "batte come non ce n'è", che ritroviamo l'evoluzione dell'adamitico compito di dare a ogni cosa il suo nome. L'Italia, che ci sembra più sfatta che fatta, pone il problema, anche linguistico, di pensare a come e chi siamo, oggi, noi italiani. Ossessionati e ossessionanti nell'inseguire un avvenire in cui vogliamo stare "sul pezzo", le nostre parole ci si sono rivoltate contro.

Guardando al futuro non possiamo non vivere con angoscia il giorno in cui perderemo definitivamente il controllo come nelle storie di fantascienza con le macchine che prendevano il sopravvento sui loro creatori: le parole, definitivamente capovolte o svuotate di senso, non ci permetteranno più di parlare la realtà, ma solo di confonderla. Forse è un futuro prossimo, visto che quotidianamente, ogni omicidio di una donna diventa FEMMINICIDIO, ogni verdura coltivata diventa BIOLOGICA...

Anche se si tratta spesso di evidenti FAKES siamo disposti a SDOGANARE qualsiasi scemenza attraverso lo STORYTELLING con cui facciamo diventare l'irreale reale, un



fenomeno naturalmente VIRALE, perché attraverso le parole della RETE possiamo ROTTMARE il passato e illuderci di possedere il QUID per essere SMART, (e un LIKE non si nega a nessuno). Il dramma è che, anche se con ironia o volontà parodistica, siamo tutti vittime degli stessi loop linguistici, consapevolmente o inconsapevolmente, portatori insani di un cortocircuito linguistico che riflette un cortocircuito concettuale. E siamo tanto più senza speranze quanto più pensiamo a noi stessi diversi da LAGGENTE, visto che LAGGENTE sono sempre gli altri (SAPEVATELO).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE: ROSAMARIA MOSCHELLA

In pillole:

LOL

acronimo di "Laughing Out Loud" cioè **ridere rumorosamente** oppure "Lot Of Laughs" se si intende **tante risate**

epic fail

Fallimento epico di proporzioni giganti che si va mescolando tra il grottesco e il sublime. Esempio: Roberto Saviano che su Twitter scrisse "qual'è" con l'apostrofo

spoiler

Dall'inglese *to spoil*: rovinare, guastare. Indica il modo particolare che ha la gente di rovinare i colpi a sorpresa di una storia (libro, film, tv)